

NOVITÀ

Gian Luigi BASINI
Giancarlo FORESTIERI
(a cura di)

**BANCHE LOCALI
E SVILUPPO
DELL'ECONOMIA**
p. IV-656, L. 72.000

Luigi BERLINGUER
Floriana COLAO
(a cura di)
**LA "LEOPOLDINA"
NEL DIRITTO
E NELLA GIUSTIZIA
IN TOSCANA**
p. 740, L. 65.000

Vincenzo CAMELLI
Enrico COLOMBATTO
Alasdair MACBEAN
Ian STEEDMAN
Peter SUTHERLAND
Rolf WÄGENBAUR
**NUOVE TENDENZE
DEL COMMERCIO
INTERNAZIONALE**
p. 242, L. 20.000

Massimo CERESA GASTALDO
**SOSPENSIONE
CONGELAMENTO
E PROROGA
DEI TERMINI
DI CUSTODIA
CAUTELARE**
(Artt. 1, 2 e 5 l. 17 febbraio 1987
n. 29)
p. 456, L. 37.000

Andrea DE GUTTRY
Natalino RONZITTI
**I RAPPORTI
DI VICINATO
TRA ITALIA
E SVIZZERA**
p. XIV-694, L. 55.000

Ubaldo G. NANNINI
**IL CONSENSO
AL TRATTAMENTO
MEDICO**
Presupposti teorici
e applicazioni giurisprudenziali
in Francia Germania e Italia
p. 582, L. 45.000

Massimo MERONI
**LA TEORIA
DELL'INTERPRETAZIONE
DI TULLIO ASCARELLI**
p. XXIX-304, L. 30.000

Giovanni MINNUCCI
**LA CAPACITÀ
PROCESSUALE
DELLA DONNA
NEL PENSIERO
CANONISTICO CLASSICO**
Da Graziano a Ugucione da Pisa
p. 154, L. 15.000

**RITROVAMENTI
E SCOPERTE
DI OPERE D'ARTE**
Ricerca diretta da
Vincenzo Panuccio
p. 196, L. 15.000

Giuseppe SOBBRIO
**ECONOMIA
DEL SETTORE PUBBLICO**
Corso di
scienza delle finanze
p. 390, L. 32.000

Lorenza VIOLINI
**BUNDESRAT
E CAMERA DELLE REGIONI**
Due modelli alternativi
a confronto
p. 132, L. 12.000

BIUFFRÈ EDITORE - MILANO

VIA BUSTO ARSIZIO 40
TEL. 38000905 • CCP 721209

I piccoli peccati dell'occidente

di Percy Allum

GUY HERMET, *Alle frontiere della democrazia*, Edizioni Lavoro, Roma 1989, ed. orig. 1983, trad. dal francese di Daniela Adorni, postfazione di Alfio Mastropaolo, pp. 269, Lit 25.000.

Nell'anno di Tienanmen e in un'epoca di crisi diffusa del socialismo 'reale' diventa sempre più urgente scrutare le basi della sua tradizionale rivale politica, la democrazia 'reale', quella che oggi in concreto

opera nei paesi occidentali. Si rischia infatti di cadere in un grave abbaglio se si pensa ormai definitivamente conclusa la storica partita tra i due regimi politici antagonisti. Innanzitutto in questo modo si assume che la democrazia reale sia la democrazia *tout court*, la democrazia per antonomasia: se non quella ideale, di certo la sola possibile. Ora, come ha sottolineato tante volte in questi anni Norberto Bobbio, essa colleziona numerose "promesse non mantenute"

(partecipazione disincentivata, potere invisibile, eguaglianza limitata, influenza degli interessi organizzati, persistenza delle oligarchie, ecc.), che sono dei "péchés mignons" a confronto con le promesse disattese del socialismo reale tuttavia hanno un certo peso nel minare la sua immagine di regime politico 'autentico'. Si può inoltre suggerire che proprio le promesse disattese del socialismo reale inducono a valutare in modo più positivo i risultati conseguiti in

non soltanto faticoso ma anche fondamentalmente contraddittorio.

L'elemento del caso gioca, secondo Hermet, un tale peso nelle concrete vicende della costruzione dello stato moderno da richiamare alla mente una canzone di John Lennon: "life is what happens to you / when you are making other plans...". Inoltre l'analisi di Hermet insiste su due punti specifici: la resistenza opposta dalle élites di ogni tipo alla partecipazione dei cittadini alla vita politica; e l'indifferenza espressa dalla maggioranza dei cittadini nel rivendicare un ruolo più significativo nei pubblici affari (*Le peuple contre la démocratie* è non a caso il titolo del suo lavoro più recente, in continuità con le tesi di questo libro). Il risultato di questo doppio movimento di repulsione non può che essere una lunga serie di paradossi: da un lato, la concessione del suffragio universale fatta non per allargare la democrazia ma espediente per esorcizzarla; dall'altro lato, una mobilitazione dal basso da parte degli esclusi, in realtà molto più limitata di quanto usa dire e che si realizza solo attraverso minoranze organizzate (è il caso della vicenda risorgimentale e, più in generale, dell'ascesa dei singoli movimenti nazionali, per lo più espressione di contro-élites).

A questo punto sopraggiunge il paradosso più inquietante: il ruolo spesso decisivo delle pratiche non (per non dire specificamente anti) democratiche nella costruzione della democrazia. Hermet sostiene, infatti, che la dittatura può essere, in certe circostanze, "la madre della democrazia" (è il titolo del terzo capitolo); e cita a questo proposito le vicende del Secondo Impero francese e l'Impero tedesco di Bismarck. La sua tesi è che in questi paesi i periodi di liberalismo autoritario furono necessari per garantire le borghesie francesi e tedesche contro le minacce insite nell'allargamento della democrazia. Ma se ciò riuscì alla Francia, non altrettanto accadde nel caso tedesco, sfociato nel nazismo hitleriano per poi approdare alla democrazia nel secondo dopoguerra. Del resto anche Dahrendorf ha sostenuto (e sostiene tuttora) che la *Gleichschaltung* nazista ha favorito il successivo assestamento della democrazia liberale nella Repubblica federale tedesca, nel senso che ha distrutto le residue barriere premoderne (fedeltà feudali, sottomissione alla Chiesa, benevolenza autoritaria senza partecipazione civica, immobilità e tradizionalismo, ecc.). Se portato alle sue estreme conseguenze, tuttavia, questo ragionamento appare piuttosto fragile e rischia di fornire più di un appiglio giustificatorio alle apologetiche.

In realtà Hermet è molto sensibile ai limiti della democrazia reale, in termini sia geopolitici che sociopolitici. *Le frontiere* del titolo si ritrova a tre livelli. Il primo è quello territoriale, i regimi di democrazia reale sono infatti limitati al cosiddetto mondo occidentale (Europa, America del Nord, *dominions* bianchi del Commonwealth). La seconda frontiera è sociale nel senso che il potere reale rimane nelle mani di una élite di tipo oligarchico. Non si nega l'importanza delle possibilità di cambiare il personale politico e i partiti di maggioranza, e neppure il peso delle diverse libertà (di pensiero, di espressione, diritto di voto, ecc.) o di alcuni *entitlement* sociali, ma si nota una mancanza di entusiasmo nel dare alla "cittadinanza" un contenuto sociale davvero pregnante. Il terzo livello è collegato al secondo e si riferisce all'ambiguità e alla fragilità di questo tipo di regime politico: ne discende l'indicazione ad evitare ogni azione troppo brusca che potrebbe suscitare reazioni violente da parte delle élites al potere, le quali, sentendosi minacciate, finirebbero per dare

Intervento
Effimeri ma immodesti

di Oreste Del Buono

"L'Indice" nel numero di ottobre, ha aperto una discussione sul rapporto tra libro e televisione. Dopo l'intervento di Carlo Cavaglia, pubblichiamo quello di Oreste Del Buono.

Parlare di libri e televisione è difficile. Più difficile persino che parlare di libri e giornali. Qualsiasi tentativo di stabilire un vero rapporto tra libri e giornali che non siano specializzati è, infatti, drasticamente fallito. Restano appena, con risultati alteri, quei compromessi costituiti dagli inserti cosiddetti culturali che non si preoccupano di un'autentica diffusione della lettura, ma di informare su testi e personaggi emergenti più vistosamente.

Una semplice, addirittura brutale prova di quanto non si fa per i libri sui giornali è, a esempio, la persistente lacuna di notizie efficaci, ovvero confronti tra titoli uguali, critiche, consigli sistematici sui tascabili poco reclamizzati per ragioni di bilancio da chi li pubblica e appena spazzati, una colonnina qua e una colonnina là, da qualche recensore di buon cuore. Solo in vecchio "Tutto libri" autonomo provò a fare qualcosa di meglio ma allora i titoli dei tascabili erano molti meno e poi, comunque, non ci ha più riprovato nessuno. Invece, ci sarebbe materiale per riempire una o due pagine degli inserti con una trattazione utile per chi legge i libri come per chi li fa.

Ma lasciamo perdere i giornali. Parliamo di televisione. Qui, da un'esperienza di frequentazione quotidiana del piccolo schermo, direi che il rapporto non è neppure consigliabile, oltre che impossibile. Gli autori con il proprio libro sotto braccio pronti a tutto pur di apparire in televisio-

ne cominciano a scarseggiare, dopo che ha preso a vacillare la stretta correlazione arbitrariamente stabilita tra apparizione in televisione e aumento delle vendite. Non basta più farsi ospitare in qualche contenitore televisivo. L'arte è quella di essere richiesti, desiderati, in quanto personaggi da televisione e non in quanto autori di libri. Bramati, insomma, nonostante il fatto che si è autori di libri.

Se Aldo Busi va a letto, sebbene prudentemente vestito, nell'Ars Amanda di Amanda Lear, e, tra un elegante ballo prima di coricarsi e un fuoco di artificio di battute anticonformiste in piedi o sdraiato, trova ancora modo di comunicare che è l'autore più bello e più pagato, l'unico, l'imparaggiabile, Vittorio Sgarbi scivola sul divano dell'Harem di Catherine Spaak a discorrere di amore e innamoramento, poligamia e monogamia, tradimento e gelosia e ad accarezzarsi, arrotolarsi e lasciarsi all'infinito i bei capelli come una ragazza, senza accennare neppure i suoi libri. Il più moderno, il più nel futuro è, evidentemente, Vittorio Sgarbi.

La televisione concupisce certi autori come personaggi. Lo scrivere libri è un hobby almeno per ora tollerato. Le telespettatrici e i telespettatori avvinti dai nuovi personaggi acquistano i loro libri come i fans delle movie e delle rock star, dei cantanti acquistano poster e magliette con le effigi dei loro beniamini, quasi a prolungare negli oggetti il culto delle personalità di cui subiscono il fascino.

Nell'appendice alla raccolta di saggi, facciamo

RICORDI

**l'ABC
della musica**
di Riccardo Allorto

**Riccardo Allorto
L'ABC
della musica**
per capire
le parole della musica

Disegni di Giuseppe Corti
Volume di pp. 184
F.to 13,5x21
135007

Il lessico del "pianeta musica": circa 250 vocaboli di uso corrente spiegati ai "profani" in modo piano e accessibile, senza entrare, o restando al margine dei campi accidentati della terminologia tecnica. Le divertenti illustrazioni contribuiscono a "sdrammatizzare" l'approccio alle *parole della musica*.

regime di democrazia 'reale': sviluppo economico e benessere diffuso, ampi margini di libertà individuale, un certo grado di giustizia sociale. Tuttavia, questo relativo successo delle democrazie occidentali non può diventare pretesto per una loro eccessiva glorificazione, quasi che non fosse possibile alcun ulteriore miglioramento.

In questo contesto assume un interesse indubbio la traduzione del lavoro di Guy Hermet, direttore di ricerca presso la *Fondation nationale des sciences politiques* di Parigi. Esso consente di rivisitare alcuni luoghi comuni, ad esempio quello — assai ingenuo ma a tutt'oggi molto diffuso — che nella democrazia liberale dei nostri anni scorge una tappa della marcia trionfale e lineare verso il modello ideale di democrazia. Non sorprende l'opposizione di Hermet a questa e ad altre visioni analoghe del processo storico-istituzionale, dal momento che la sua tesi principale è che la democrazia reale (o liberale) rappresenta l'esito di un itinerario